

**Caso Acna  
Pecchioli:  
«Basta  
coi veleni»**

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

■ ALESSANDRIA. Chi subisce l'ingiustizia dell'inquinamento non perde solo la salute. «Bere, nuotare, annaffiare, irrigare, lavare, remare, bagnare, cucinare, lavorare, spruzzare: con Acqua non con Acna». Stampato su un grande striscione sfilò l'elenco dei bisogni e diritti più elementari che in Valle Bormida non sono esercitabili perché lì c'è l'Acna Montedison di Cengio che continua ad avvelenare il fiume.

Lo striscione apre il corteo che è partito dai giardini della stazione ferroviaria e percorre le vie del centro cittadino preceduto dagli scudieri di Montara nei costumi d'epoca. In testa camminano i dirigenti piemontesi del Pci, una delegazione dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida che ha aderito all'iniziativa, un gruppo di sindaci tra cui quelli di Bistagno, Cassine, Borgoratto, Castelnuovo.

«È passato quasi un anno - ricorda Ugo Pecchioli nel discorso che conclude la manifestazione - dal decreto che ha dichiarato la Valle Bormida area ad elevato rischio ambientale. Un fatto importante, dovuto principalmente alla mobilitazione della gente e all'iniziativa parlamentare del Pci, non seguito però da atti coerenti».

«È saltata la scadenza del 31 luglio per l'elaborazione del piano di risanamento - ricorda Pecchioli -, rinviata all'ormai imminente 30 ottobre (e sappia il ministro che non saranno tollerati ulteriori rinvii). E soprattutto è saltata la necessaria contestualità fra piano di risanamento e intervento risolutivo sull'Acna che può continuare a riversare i suoi veleni nel fiume, nell'atmosfera, nel suolo e nel sottosuolo».

La chiusura cautelativa si è rivelata niente altro che un espediente inefficace, un compromesso di basso profilo fra posizioni contrastanti in seno al governo. Autorizzando la ripresa dell'attività senza che nessuna causa del degrado ambientale fosse stata rimossa e senza una seria indagine conoscitiva, in pratica il governo ha concesso una proroga all'azione inquinante dell'Acna.

«Chiediamo al ministro dell'Ambiente - prosegue Pecchioli - di rivedere le sue decisioni. Si accertino subito le lavorazioni inquinanti che non sono recuperabili a compatibilità ambientale e per esse si decida la chiusura. E i programmi di intervento siano fatti unicamente su quelle lavorazioni che sono riconducibili a effettiva sicurezza e per realizzare riconversioni e sostituzioni produttive. Questo obiettivo è pregiudiziale per dare credibilità al piano di risanamento e salvaguardare l'occupazione».

C'è certamente una contraddizione reale in Valle Bormida: le popolazioni vogliono che siano bloccate le fonti avvelenate, i lavoratori vogliono lavorare. «La contraddizione - afferma ancora Pecchioli - può e deve essere governata con scelte sicure e lungimiranti che assumano il vincolo della integrità dell'ambiente e delle persone come prioritario e contemporaneamente sappiano garantire l'intangibile diritto costituzionale al lavoro».

**Torino  
Ucciso  
nel giro  
della droga**

■ TORINO. Cosimo Franco, 32 anni, originario di Cambrino (Reggio Calabria) è stato ucciso a colpi di pistola mentre si trovava in uno studio di elaborazioni di dati contabili, situato in via Peyron, 33. A scoprire l'omicidio è stata la polizia, avvertita da alcuni vicini che avevano sentito gli spari e, visto fuggire a piedi un uomo alto, vestito con una giacca a vento verde.

La vittima - che è stata colpita da quattro o cinque proiettili, a breve distanza - era nota alla polizia perché già implicata in truffe, estorsioni e traffico di stupefacenti.

**A Palermo contro la violenza  
grande manifestazione di donne  
conclusa nel teatro «Biondo»  
dalla presidente della Camera**

«La vera anomalia di questa città è il prepotere criminale»  
«Far dimettere i mafiosi sarebbe compito dei partiti»

**Iotti: «La mafia è un anti-Stato»**

Tante, di ogni età, con i capelli grigi o con i libri sotto il braccio, venute da molti centri del Sud. C'è stata ieri a Palermo la manifestazione delle donne «per vivere libere dalla mafia e dalla violenza», conclusa al Teatro Biondo dalla presidente della Camera, Nilde Iotti. «Questa battaglia - ha detto la Iotti - è simile a quella contro il terrorismo, ma più complessa e difficile».

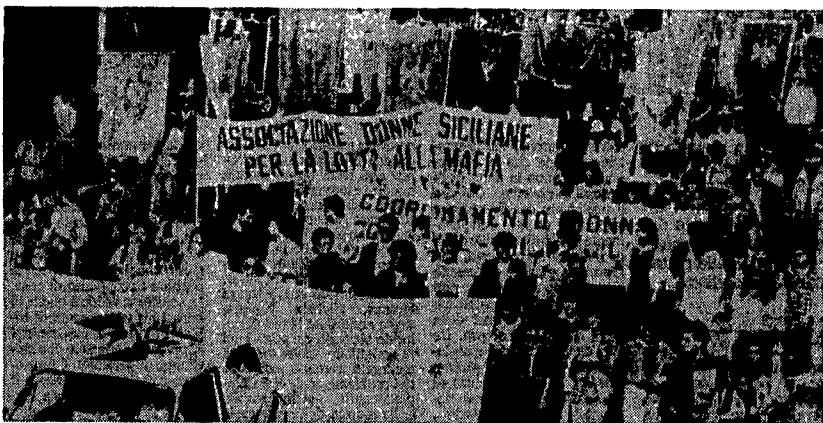
DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. L'Italia è ormai paese moderno e avanzato, eppure una parte del suo territorio nazionale non può dirsi libero, ha detto la presidente della Camera Nilde Iotti concludendo la manifestazione delle donne contro la mafia al Teatro Biondo. «Non è libera - ha spiegato - perché pesantemente condizionata da un anti-Stato che ha assunto, anche con forme di aperto terrorismo, grande peso politico ed economico, sociale e finanziario. Regioni-chiave del Mezzogiorno sono occupate da un vero contropotere che decide non solo la morte, ma anche il destino, il tipo di vita, le condizioni e i rapporti sociali di intere collettività».

La battaglia da combattere, ha detto ancora Iotti, «è simile, ma più difficile e complessa di quella contro il terrorismo. Più difficile per l'incidenza, per la penetrazione delle grandi organizzazioni mafiose nella vita economica, politica e civile di intere zone del paese. Più complessa per la suggestione che mentalità e atteggiamenti tipici della mafia hanno ancora nel senso comune degli strati più indifesi della popolazione». Perciò, ha aggiunto, «voglio qui rompere un lungo riserbo sugli angosciosi momenti che anch'io ho vissuto» a causa delle polemiche che hanno coinvolto magistrati impegnati sul fronte

antimafia. «È un successo della cosiddetta giunta anomala - ha concluso - che il Consiglio superiore della magistratura abbia fatto suo l'allarme di chi paventava un'attenuazione dell'impegno antimafia, e abbia garantito a magistrati fedeli al loro dovere di poter esercitare pienamente le loro funzioni».

Iotti si è espressa anche sulla cosiddetta giunta anomala di Palermo. «Dove sta l'anomalia? - si è chiesta - Anomalo è il fatto che uomini e forze democratiche di varia estrazione politica e ideale abbiano accettato una sfida immensa? O anomalo è che il potere legale, in una delle più grandi città italiane, sia stato confuso per lungo, troppo tempo con il potere illegale e anche criminale? Anomalo è dare finalmente il buon esempio a tutti, in primo luogo alla gente minuta? O anomalo è un modello passato di amministrazione della cosa pubblica che è stato oggettivo incanto all'omertà, alla sopraffazione, alla violenza, alla decapitazione dei vertici istituzionali e dei partiti quando essi si opponevano a questo intreccio di poteri legali e illegali?». Nel corso della mattinata, incontrando i giornalisti, la presidente della Camera si era anche soffermata sulle delicate questioni della pubblicità sollecitata con una petizione



Da Dp, delle 167 schede della commissione Antimafia riguardanti uomini politici. «Se il contenuto delle schede confermasse i sospetti che si nutrono - aveva osservato - il Parlamento si troverebbe in difficoltà, dovrebbe affrontare il problema di alcuni suoi membri coinvolti come parte attiva nella mafia. E purtroppo non abbiamo strumenti come il principio del ritiro del mandato parlamentare. Far dimettere questi uomini sarebbe quindi compito e responsabilità dei partiti». La presidente ha poi confermato che sarà presto legge dello Stato il provvedimento che ristruttura l'Alto commissariato per la lotta contro la mafia: «Farò di tutto perché sia approvato già nel corso della prossima settimana». «So bene - ha aggiunto - che si teme che l'Alto commissariato assuma i caratteri di una nuova struttura patrimoniale della vita delle istituzioni. C'è A.M.G.

zioni verranno meno, grazie alle modifiche apportate in questi giorni». Iotti, che ha ricevuto delegazioni di insegnanti, magistrati, familiari delle vittime della mafia, ha ricordato che «la coscienza politica delle donne siciliane e meridionali si è formata dentro uno scontro più acuto che altrove tra profitto e condizione umana, dentro la necessità e la fatica di farsi carico di tutte le asprezze dello Stato». Infine, ha garantito il suo appoggio alle proposte delle donne. «Un piano per diffondere nelle scuole una cultura contro la mafia. La richiesta di indirizzare i fondi, confiscati alla mafia con la legge La Torre, per finanziare servizi sociali in Sicilia. Una legge per consentire alle donne di costituirsi parte civile nei processi di mafia; e iniziative per costruire una rappresentanza di tutti coloro sinora esclusi dalla vita delle istituzioni».

**Migliaia in piazza  
con orgoglio**

DAL NOSTRO INVIATO  
ANNA MARIA GUADAGNI

■ PALERMO. «Com'è buffa a volte la vita. Facevamo le nostre cose tranquilli, senza clamore, ignorati. E adesso eccomi qua, a parlare, io che non credo molto al valore delle parole». Il tono è semplice, diretto, emotivo; l'abito bianco, il colore della comunità Samaritana; il viso immobile e teso. Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, parla al Teatro Biondo, gremito dalle donne che ieri hanno fatto la manifestazione «per vivere libere dalla mafia e dalla violenza». «Saman - riprende Chicca - si occupa di persone che hanno difficoltà a vivere;

soprattutto tossicodipendenti. E ora sono piena di amarezza per tutto quello che hanno detto di noi. La mafia è anche questo: complicità, anche molto piccole, anche inconsapevoli... eppure non sono disperata». Ieri, per le strade di Palermo, tante donne, molto diverse, tutte con un'orchidea appuntata sulla giacca. E tante ragazze delle scuole. C'erano i coordinatori Cgil, Cisl e Uil e le delegate di azienda; c'era l'Arci-donna e l'Udi; le donne comuniste, quelle del comitato antimafia e delle Aci, le ragazze della Fgci. Un



Nilde Iotti a Palermo pronuncia il suo discorso al teatro Biondo; a fianco, l'imponente manifestazione delle donne contro la mafia

corteo senza pompa, però solenne sotto il sole, mentre l'altoparlante suonava la Carmen di Bizet. C'era molto orgoglio di esserci: sono venute da Siracusa, Catania, Agrigento, Gela, Enna, Vittoria, Reggio Calabria, Sant'Andrea di Conza in Irpinia... E c'era anche un gran senso di smacco per il non esserci: «Per favore scrivete che manca il gonfalone del Comune di Niscemi, abbiamo votato in consiglio perché ci fosse, ma il sindaco democristiano Paolo Rizzo non ha mandato nessuna rappresentanza, nonostante si sia fatto per questo pubblicisti sui giornali», dice Giovanni Di Martino, consigliere comunale del Pci.

Sono venuti a Palermo «per dimostrare ai mandanti, ai collusi, ai complici, che è possibile dire di no, essere contro», ha detto Giovanna Terranova, vedova del giudice assassinato, al Teatro Biondo. Perché non c'è «un futuro possibile» dove domina un potere profondamente gerarchico, violento, sessista. «Con il terremoto, in Alta Irpinia, ne è venuto un altro - ha raccontato Maria Di Guglielmo - i miliardi della ricostruzione hanno portato la camorra dove non c'era e il commissariato - contro questa idea; più difficile sostenere che mai è stata vera. Lo Stato, ahimè, non ha la coscienza tranquilla, che più del 40% delle ragazze meridionali non abbia il permesso di uscire la sera se le città si militarizzano. «Grazia Schirra - ha ricordato Lucia Corli - è morta in un giorno qualsiasi e senza colpa, mentre andava a fare la spesa. A Gela si continua a sparare. È difficile accordare credibilità alla lotta dello Stato contro le organizzazioni criminali, «se le istituzioni sono achiofreniche: puriscono chi si buca e spaccia, ma alimentano il mercato della droga e delle armi», ha detto Simona Dalla Chiesa. «Chiedete un intervento più incisivo e decisivo». L'esortazione è dell'alto commissario per la lotta contro la mafia, Sica. Non potendo essere presente, e riconoscendo «orag» è giusto che nessuno oggi si sovrapponga a voi». Sica ha inviato un messaggio alle donne. «Stato e società civile - vi si legge - devono operare insieme per identificare la mafia per ciò che è: un'organizzazione criminale sanguinaria... ogni forma di residua omertà, di solidarietà, di simpatia o anche solo di indifferenza deve essere spazzata: la mafia non ha mai dato lavoro a nessuno, protetto nessuno, non si è mai sciolta, in mafia allo Stato...». Indubitabile che ci si debba battere con convinzione - come chiede l'alto commissario - contro questa idea; più difficile sostenere che mai è stata vera. Lo Stato, ahimè, non ha la coscienza tranquilla.

**Macri è tomato tra i mille fascicoli di Locri**

**«Questa assoluzione ci ripaga di tante amarezze e ingiustizie»**

Carlo Macri ieri è già tomato al lavoro presso il tribunale di Locri. Venerdì sera il Csm, con una sentenza che non lascia dubbi, lo aveva assolto, assieme al suo collega Ezio Arcadi, dall'accusa di superficialità nelle indagini sulla morte di Francesco Sergi, deceduto nella caserma dei carabinieri di Ardore dopo essere stato fermato con l'accusa di essere coinvolto nel sequestro Castagno.

ALDO VARANO

LOCRI. «Il dottor Arcadi ed io - dice Macri - eravamo tranquilli in mani più accomodanti. Ha ripreso ad interessarsi di casi, sequestrati di persona, illeciti amministrativi: le ordinarie storie quotidiane di questa area ad alta intensità mafiosa dove è ampia la zona grigia in cui si mescolano gli interessi del clan di mafia e quelli del clientelismo. Su come fare giustizia qui è esplosa la polemica ed in questa polemica la morte di Sergi è stata usata come un'arma per saldare i conti ai due giudici impegnati e scomodi».

«Quella di Sergi - dice Macri - è stata una storia che ha

molto condizionato le vicende del tribunale di Locri. Con quel caso si è avvelenata l'atmosfera e si sono alimentati ingiusti sospetti che hanno finito per pesare su tutto». Sulle presunte responsabilità dei due magistrati fu montata una campagna a suon di interrogazioni parlamentari, che videro attivissimo l'on. Costantino Bellusco (eleonco P2 di Licio Gelli), l'avvocato Lupis e, da ultimo, l'on. Mellini del partito radicale. Sul caso, ad un certo momento, arrivò a tutte le persone giuste un rapporto del Sidi che garantiva l'accertamento delle responsabilità di Macri ed Arcadi: scritto su carta intestata, forte di una sofisticatissima falsificazione di tutte le firme ed i bolli giusti, fini per orientare un bel po' di gente prima che si scoprisse che si trattava di un falso. Nessuno ha mai indagato per scoprire chi lo abbia commissionato o confezionato.

Del resto, proprio in questi giorni, le denunce dei due magistrati, che hanno riproposto per intero il dramma del

«caso Calabria» dal punto di vista della giustizia, sono state talvolta rigettate con aria di sufficienza ed istintivamente tutto corrispondeva ad una manovra lesa ad interdire le acque sulle responsabilità dei due nella morte di Sergi. «Si, quest'accusa ingiusta - dice Macri - è stata spazzata via dal Csm. Ma era un'arma spuntata perché sul caso Sergi non avevamo nulla da temere. Del resto, quando abbiamo sollevato quello che voi chiamate il «caso Locri» c'era già stata da parte del Pg della Cassazione una motivata richiesta di proscioglimento. Il verdetto - aggiunge - ci ripaga di tante amarezze ed ingiustizie. Il resto non dipende da noi. Ora potrà anche riproporre la domanda di trasferimento. Nessuno potrà più dire che fuggo per non essere trasferito d'ufficio». Lunedì Macri, su propria richiesta, tornerà ad essere sentito dal comitato antimafia del Csm sul «caso Locri». Inutile chiedergli perché ha cercato questo supplemento di audizione: «Quel che devo dire lo dirò al Csm».

**REGIONE LIGURIA**  
**SERVIZIO PROGRAMMI EDILIZIA RESIDENZIALE**

- iniziative di politica tecnica
- leggi per il recupero
- programmi di settore
- aiuti economici per gli interventi di recupero
- parti comuni degli edifici (recupero primario)
- sistemazione degli alloggi (recupero secondario)
- diagnostica preventiva
- programmi organici di intervento

**I BANDI PER LE DOMANDE DI CONTRIBUTO SULLA L.R. 5/8/1987 N. 25 PER IL RECUPERO EDILIZIO SONO PUBBLICATI SUL B.U.R. N. 41 DEL 12/10/1988 S.O.**